

CONTROLL

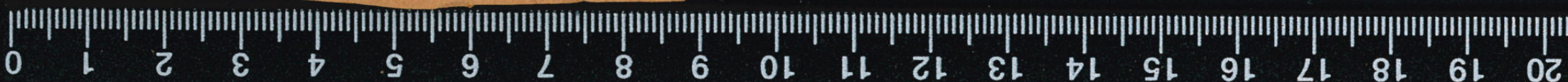
48483

Sc. 38/623

DOPO SANVITALE

1559751

PAR 1230232





# ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

da rappresentarsi nel Teatro  
dell' Illustrissima Città

D I L O D I

il Carnevale dell' anno 1779 .

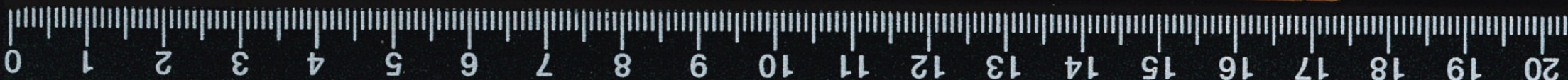


I N L O D I



Per Antonio Pallavicini Regio Stampatore .  
Con permesso .

nc 38/623





## ARGOMENTO.

**A**Rtabano Perfetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figlj di Serse l'uno contro l'altro, in modo che Artaserse uno de' suddetti figlj fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per vari accidenti (i



(i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti epifodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'Azione principale del Dramma. (Giust. lib. 3. cap. 1.)

L'Azione si rappresenta nella Città di Susa, Regia de' Monarchi Persiani.

Mutazioni

## MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Portico Terreno nella Regia de' Re di Persia corrispondente a' Reali Giardini. Atrio nella Regia.

Atto Secondo.

Galleria nella Reggia.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato sedili dall'altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia vicina al suddetto trono.

Atto Terzo.

Interno del Castello, nel quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetso, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

PER-



## PERSONAGGI.

**ATASERSE** Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed Amante di Semira

*Signor Gerolamo Mosca.*

**MANDANE** Sorella di Artaserse, ed Amante d' Arbace

*Signora Marianna de' Marchi.*

**ARTABANO** Prefetto delle Guardie Reali: Padre di Arbace, e di Semira

*Signor Ercole Ciprandi.*

**ARBACE.** amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane

*Signor Giovanni Tajana.*

**SEMIRA** Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse

*Signora Teresa Clerici.*

**MEGABISE** Generale dell' Armi, e confidente d' Artabano

*Signora Gioanna Bernetti.*

La Musica è del Celbre Maestro  
Signor Pescetti Napolitano.

*Venezia 1740?*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Portico terreno nella Reggia de' Re di Persia  
corrispondente ai Reali Giardini.

*Mandane, Arbace.*

*Arb.* **A** Ddio.

*Man.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina:

E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor che mi consiglia:

Non basterebbe a re d' essergli figlia.

*Man.* Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla reggia.

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno ricorso

Dell'



Dell' albergo real: che 'l mïo germano  
Artaserse si vanta

Dell' amicizia tua . Crescete insieme  
Di fama , e di virtù . Voi sempre uniti  
Vide la Persia alle più dubbie imprese ,  
E l'un dall' altro ad emularsi apprese .

Ti ammirano le schiere ,  
Il popolo ti adora , e nel tuo braccio  
Il più saldo riparo aspetta il Regno .  
Avrai fra tanti amici alcun sostegno .

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara . Il tuo germano  
Vorrà giovami in vano : ove si tratta  
La difesa d' Arbace , egli è sospetto  
Non men del Padre mio : qualunque scusa  
Rende dubbiosa alla credenza altrui  
Nel Padre il sangue , e l'amicizia in lui .  
L'altra turba incostante  
Manca de' falsi amici , allor che manca  
Il favor del Monarca . Oh quanti sguardi  
Che mirai rispettosi , or soffro alteri !  
Onde che vuoi ch'io spero? Il mio soggiorno  
Serve a te di periglio , a me di pena .  
A te , perchè di Serse  
I sospetti fomenta . A me , che deggio  
Vicino a tuoi bei rai  
Trovarmi sempre , e non vederti mai .  
Giacchè il nascer vassallo  
Colpevole mi fa , voglio , ben mio ,  
Voglio morire , o meritarti . Addio . *In otto*  
*Man.* Crudel , come hai costanza *di partire*  
Di lasciarmi così ?  
*Arb.* Non sono , o cara ,

Il crudel , non son io . Serse è il tiranno ,  
L' ingiusto è il Padre tuo .

*Man.* Con più rispetto in faccia a chi t' adora  
Parla del genitor ,

*Arb.* Ma quando soffro  
Un' ingiuria sì grande , e che m' è tolta  
La libertà d' un innocente affetto :  
Se non fo che lagnarmi , ho gran rispetto .

*Man.* Perdonami : io comincio

A dubitar dell' amor tuo . Tant' ira  
Mi desta a meraviglia

Non spero , che il tuo core  
Odiando il genitore , ami la figlia :

*Arb.* Ma quest' odio , o Mandane ,  
E' argomento d' amor : troppo mi sdegno ,  
Perchè troppo t' adoro , e perchè penso ,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò ; che questa  
Fors' è l'ultima volta . . . Oh dio tu piangi !  
Ah non pianger ben mio ; senza quel pianto  
Son debole abbastanza , In questo caso  
Io ti voglio crudel , soffri ch' io parta :  
La crudeltà del Genitore imita . *come sopra*

*Mand.* Ferma , aspetta . Ah mia vita !

Io non ho cor che basti

A vedermi lasciar : partir vogl' io :

Addio mio ben .

*Arb.* Mia Principessa addio .

*Man.* Conservati fedele :

Pensa eh' io resto , e peno ,

E qualche volta almeno

Ricordati di me ,

Che



Che dal mio duolo oppressa  
Sol per virtù d'amore  
Fra questi affanni, oh Dio!  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te.

*parte*

SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
in mano.*

*Arb.* **O** Comando! O partenza!  
O momento crudel, che mi divide  
Da colui per cui vivo, e non m'uccide.  
*Art.* Figlio, Arbace.  
*Arb.* Signor.  
*Art.* Dammi il tuo ferro.  
*Arb.* Eccolo.  
*Art.* Prendi il mio; fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.  
*Arb.* Oh Dei! Qual seno  
Questo sangue versò? *guardando la spada.*  
*Art.* Parti; saprai  
Tutto da me.  
*Arb.* Ma quel pallore o Padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Così con pena articolargli accenti:  
Parla, dimmi che fu?  
*Art.* Sei vendicato,  
Serse morì per questa man.  
Che sento! Che facesti!  
*Arb.* Che dici?

*Art.*

*Art.* Amato figlio,  
L'ingiuria tua mi punse,  
Son reo per te.  
*Arb.* Per me sei rei? Mancava  
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?  
*Art.* Una gran tela ordisco,  
Forse tu regnerai. Parti; al disegno  
Necessario è ch'io resti.  
*Arb.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.  
*Art.* E tardi ancora?  
*Arb.* Oh Dio...  
*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.  
*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!  
Fra cento affanni, e cento  
Palpito, tremo, e sento,  
Che freddo dalle vene  
Fugge il mio sangue al cor.  
Prevedo del mio bene  
Il barbaro martiro;  
E la virtù sospiro,  
Che perse il genitor.

*parte*

SCENA III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con guardie.*

*Art.* **C**Oraggio o miei pensieri. Il primo passo  
V'obbliga agli altri: trattener la mano  
Su la metà del colpo.  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.  
Ecco

48483



Ecco il Principe . All' arte .

Quali insolite voci !

Qual tumulto ! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì ? Che ti destò nel seno

Quell' ira che lampeggia in mezzo al pianto

*Art.* Caro Artabano , oh quanto

Necessario mi sei ! Consiglio, ajuto .

Vendetta , fedeltà .

*Artab.* Principe , io tremo

Al confuso comando :

Spiegati meglio .

*Artas.* Oh Dio !

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume .

*Artab.* Come ?

*Artas.* No ! l' ho : di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata .

*Artab.* Oh infana , oh scellerata

Sete di regno ! E qual pietà , qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie ?

*Artas.* Amico , intendo .

E l' infedel germano ,

E' Dario il reo .

*Artab.* Chi mai potea la reggia

Nottuino penetrar ? Chi avvicinarsi

Al talamo Real ? Gli antichi sdegni ,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno ... Ah ch' io prevedo

In periglio i tuoi giorni .

Guardati per pietà . Serve di grado

Un

Un eccesso talvolta all' altro eccesso .

Vendica il padre tuo , salva te stesso .

*Artas.* Ah se v' è alcun che senta

Pietà d' un Re trafitto ,

Orror del gran delitto ,

Amicizia per me ; vada , punisca

Il parricida , il traditor .

*Artab.* Custodi , vi parla in Artaserse

Un Prence , un figlio , e se volete in lu

Vi parla il vostro Re . Compite il cenno ,

Punite il reo . Son vostro Duce io stesso

Reggerò l' ire vostre , i vostri sdegni

( Favorisce fortuna i miei disegni . )

*Artas.* Ferma , ove corri ? Ascolta .

Chi sa , che la vendetta

Non turbi il genitor più che l' offesa ?

Dario è figlio di Serse .

*Artab.* Empio sarebbe

Un pietoso consiglio :

Chi uccise il genitor , non è più figlio .

Su le sponde dal torbido Lete ,

Mentre aspetta

Riposo , e vendetta ,

Freme l' ombra d' un Padre , e d' un Re ;

parte

#### SCENA IV.

*Artaserse , Megabise .*

*Art.* Qual vittima si svena ! Ah Megabise :

*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze . Un colpo solo

Punisce un empio , e t' assicura il Regno .

*Art.* Ma potrebbe il mio sdegno

Al mondo comparir desio d' impero .

No,



No, nò, si vada

Il cenno a rinvocar... *in atto di partire.*

*Meg.* Signor, che fai?

E' tempo, è tempo omai

Di rammentar le tue private offese.

Il barbaro germano

Ad esser' inumano

Più volte t'insegnò.

*Art.* Ma non degg'io

Imitarlo ne' falli.

*Meg.* Ma ragion di natura

E' il difender se stesso. Egli t'uccide,

Se non l'uccidi.

*Art.* Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo germano ad involarmi all'ira.

*come sopra.*

SCENA V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* Dove, Principe, dove?

*Art.* Addio Semira.

*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Art.* Lascia ch'io vada:

Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira?

*Art.* Se più t'ascolto,

Troppo o Semira, il mio dover offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

*parte*

Scena

SCENA VI.

*Semira, Megabise.*

*Se.* **G**Ran cose io temo. Il mio germano Arbace  
Parte pria dell'aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.  
Megabise, che fu? Se tu lo sai,  
Determina il mio cuore  
Fra tanti suoi timori a un sol timore.

*Meg.* E tu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto? Or tutto intendo.  
Miseri noi, misera...

*Meg.* Eh lascia  
D'affligerti, o Semira? Hai forse parte  
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti.  
Della stirpe real?

*Sem.* Nei disastri d'un Regno  
Ciascuno ha parte; e nel fedel Vassallo  
L'indifferenza è rea.

*Meg.* Sò che parla in Semira  
D'Artaserse l'amor. Ma senti: o questi  
Del germano trionfa, e asceso in trono  
Di te non avrà cura: o resta oppresso,  
E l'oppressore vorrà vederlo estinto:  
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.  
Vuoi d'un labbro fedele



Il consiglio ascoltar? Scegli un' amante  
Uguale al grado tuo. Sai che l'amore  
D'uguaglianza si nutre, E se mai porre  
Velessi in opra il mio consiglio; allora  
Ricordati ben mio di chi t'adora.

*Sem.* Veramente il consiglio  
Degno è di te; ma voglio  
Renderne un' altro in ricompensa, e parmi  
Più opportuno del tuo. Lascia d'amarmi.

*Meg.* E' impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

*Sem.* E chi ti sforza  
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un' altra  
Di me più grata all' amor tuo ritrova.

*Meg.* Ah che il fuggir non giova.  
Io porto in seno  
L'immagine di te. Quest' alma ayvezza  
D' appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,  
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

*parte*

# SCENA VII.

*Semira.*

**V**OI della Prisa, voi  
Deità protettrici a questo impero  
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.

*Ma*

Ma che, sì degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
Purchè regni il mio bene, e pur che viva:  
Per non esserne priva,  
Se lo bramassi estinto, empia farei.  
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

*parte*

# SCENA VIII.

*Attrio nella Reggia.*

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa  
Emula reggia funesta  
M'invola per pietà. Chi mi consiglia?  
Germana, amante, e figlia:  
Misera in un' istante  
Perdo il germano, il genitor, l'a mante

*Art.* Ah Mandane ..

*Man.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Art.* Io bramo, o Principessa

Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio  
Mi svelle dalle labbra  
Un comando crudel; ma dato appena  
M'inorridì. Per impedirlo io scorro  
Sollecito la reggia, e cerco invano  
D'Artabano, e di Dario.

*Man.* Ecco Artabano.

*Sce-*



## SCENA II.

*Artabano . e detti .**Art. Signore .**Artas. Amico .**Artab. Io di te cerco .**Artas. Ed io**Vengo in traccia di te .**Artab. Forse paventi ?**Artas. Sì temo . . .**Artab. Eh non temer : tutto è compito .**Artas. Dario è punito .**Artas. Numi !**Mand. Oh sventura !**Artab. Il parricida offerse**Incauto il petto alle ferite .**Artas. Oh Dio !*

## SCENA X.

*Semira . e detti .**Sem. Artas. Rtaferse , respira .**Artas. Qual mai ragion , Semira ,**In sì lieto sembiante a noi ti guida ?**Sem. Dario non è di Scise il parricida .**Mand. Che sento ?**Artas. E d'onde il sai ?**Sem. Certo è l'arresto**Dell' indegno uccisor . Presso alle mura**Del giardino real fra le sue squadre**Rimase**Rimase prigionier . Reo lo scopersi**La fuga , il loco , il ragionar confuso ,**Il pallido sembiante ,**E il suo ferro di sangue ancor fumante .**Artab. Ma il nome ?**Sem. Ognun lo tace ,**Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio .**Mand. ( Ah forse Arbace ! )**Artab. ( E' prigioniero il figlio ! )**Artas. Dunque un empio son io . Dunque Artas. Rtaferse**Salir dovrà sul trono**D'un innocente sangue ancora immondo ,**Orribile alla Persia , in odio al mondo .**Sem. Forse Dario morì ?**Artas. Morì , Semira .**Lo scellerato cenno**Uscì da' labbri miei . Fin ch' io respiri ,**Più pace non avrò . Del mio rimorso**La voce ognor mi suonerà nel core .**Mand. Troppo eccede Artas. Rtaferse il tuo dolore .**L'involontario errore ,**O non è colpa , o è lieve .**Sem. Abbi il tuo sdegno**Un' oggetto più giusto . In faccia al mondo**Giustifica te stesso**Colla strage del reo .**Artas. Dov' è l' indegno ?**Conducetelo a me .**Artab. Del prigioniero**Vado l' arrivo ad affrettar . In atto di partire**Artas. T' arresta .**Artabano , Semira ,**Man-*



Mandane, per pietà nessun mi lasci.  
Assisteremi adesso: adesso intorno  
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,  
Artabano dov'è?

Mand. Non fai, che escluso  
Fu dalla reggia in pena  
Del richiesto imenco?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

## SCENA XI.

Megabise, ppi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

Mag. **A**rbace è il reo.

Sem. Artas. Come?

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.  
Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace.

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
Tanta colpa nudrir?

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Volese il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi. Dilegua

I sospetti, gl'indizi, e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

Artab.

Artab. (Seguìtasse a tacere.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arbac. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà? Barbaro Arbace.

Quei soavi costumi erano inganni

Dunque d'un alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo

all'armi.

Ma



Me da' nemici oppresso  
Cadente sollevasti, e col tuo sangue  
Generoso ferbisti i giorni miei:  
Che adesso non avrei  
Del Padre mio nel vendicare il fato  
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tui,  
Signor, non perda un innocente oppresso.  
Se mai degno non fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace... E con qual fronte  
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a' danni miei?

*Artab.* Che vorresti da me? ch'io fossi a parte  
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi.  
*ad Artaserse.*

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso  
Sollecito la pena. Obblia quel sangue  
Di cui per questo Regno  
Tante volte pugnando i campi aspersi,  
Coll'altroch'io versai, questo si versi.

*Artas.* Oh fedeltà?

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

*Artas.* Risolverò, ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è,

Mi trovo in un'istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re. *parte.* Sce-

## SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,  
Megabise, e guardia.*

*Arb.* **E** Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!

*Meg.* (Che avvenne mai?)

*Sem.* (Quante sventure io temo.)

*Mand.* (Io non spero più pace.)

*Art.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre? Ogni altro avrei  
Sofferto accusator senza laguarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno;

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

*Artab.* Taci: da quest'istante

Col bel nome di Padre

Non chiamarmi mai più.

Saresti ancora

Il mio tenero pegno, il figlio amato;

Ma non lo meriti ingrato.

M'atterisce l'orror del tradimento.

Oh Dio che fier tormento

Fremar gl'interni moti:

Oh figlio Arbace, come farti in un punto

Il Carnesce mio?

Va, non t'accolgo:

Tenti invan di sedurre gli affetti miei,

Un



Un figlio ingrato, un traditor tu sei.  
 Ah che parlar non posso,  
 Cresce l'affanno mio,  
 Teneri affetti oh Dio  
 Celatevi nel cor.  
 Pietà d'un sventurato,  
 Pietà del suo periglio,  
 Ah vanne, o figlio ingrato,  
 Nò che non è mio figlio  
 Un' empio, un traditor.

## SCENA XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.*

*Arbace.* **M**A per qual fallo mai  
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
 M'ascolti, mi compiangia almen Semira.  
*Semir.* Se innocente sarai,  
 Da me ritorna, e del tuo fallo  
 Pietà, perdono avrai.

## SCENA XIV.

*Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.*

*Arbace.* **E** Non v'è che m'uccida! Ah Megabise.  
*Mega.* Non odo un traditore.  
*Arbace.* Oda un momento  
 Mandane almeno...  
*Mand.* Un traditor non sento... *in atto di partir*  
*Arbace.* Mio ben, mia vita... *trattandola*  
*Mand.*

*Mand.* Ah scellerato! Ardisci  
 Di chiamarmi tuo bene?  
 Quella man mi trattiene  
 Che uccise il Genitore?

*Arbac.* Io non l'uccisi.

*Mand.* Dunque chi fu? Parla.

*Arbac.* Non posso. Il labbro...

*Mand.* Il labbro è menzognero.

*Arbac.* Al core...

*Mand.* Il core

*parte*  
 No, che del suo delitto orror non sente,

*Arbac.* Son io...

*Mand.* Sei traditor.

*Arbac.* Sono innocente!

*Mand.* Innocente!

*Arbac.* Io lo giuro.

*Mand.* Alma infedele.

*Arbac.* (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi...

*Mand.* Eh, che mi sono

*parte*  
 Gli odi tuoi contro Serse assai palesi.

*Arbac.* Ma non intendi...

*Mand.* Intesi

Le tue minacce.

*Arbac.* E pur t'inganni.

*Mand.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arbac.* Dunque adesso...

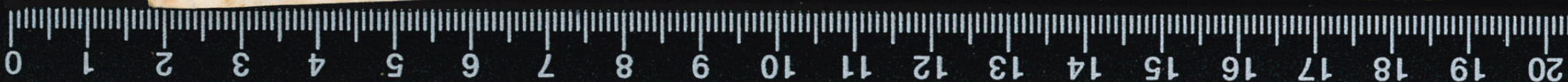
*Mand.* T'abborro...

*Arbac.* E sei...

*Mand.* La tua nemica.

B

*Arbac.*





*Arbac.* E vuoi...

*Mand.* La morte tua.

*Arbac.* Quel primo affetto.

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arbac.* E non mi credi?

*Mand.* E non ti credo, indegno.

Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

### SCENA XV.

*Mandane sola.*

**A**rbace, Arbace.

Ah se veder potessi

In qual tumulto stanno

Per te gli affetti miei.

Qual parte ancora usurpi nel mio cor...

Figlia inumana

Quali pensieri son questi?

E sei capace d'altra idea

Che di sdegno, e di vendetta,

Ombra cara, e diletta

Del mio gran genitore

Ad irritarmi a svegliar l'ire mie

Te sola invoco

Quanto posso sdegnarmi.

Mi sdegno, oh Dio!

Ma quanto posso, è poco.

Agitata in tanti affanni

Non

Non ho pace, non la spero

Sotto il Ciel funesto, e nero

Son vicina a delirar.

In sì dubbio acerbo stato,

Straggi sol paventa il core.

Ogni oggetto è a me d'ortore,

Tutto, oh Dio mi fa tremar.

*Fine dell' Atto Primo.*



28  
A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**Al Carcere, o Custodi,  
*nell'uscire verso la scena.*

Qui si conduca Arbace. Ecco adempite  
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi  
Questo incontro a salvarlo!

*Artab.* Io non vorrei.  
Che credessi, o Signor, la mia domanda  
Pietà di Padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara  
La colpa sua, deve morir. Non altro  
Mi muove a rivederlo,  
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti; ogni segreto  
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
Quanto invidia, Artabano. Io mi sgomento  
D'un amico al periglio.

Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Artab.* La fermezza del volto  
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io  
Le voci di natura.  
Ma fra le mie dubbiezze  
Il dover trionfò. Non è mio figlio,  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima

S E C O N D O

29

Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace.

Deh cerchiamo, Artabano,

Una via di salvarlo, una ragione,

Ch'io possa dubitar del suo delitto:

Unisci, io te ne priego,

Le tue cure alle mie.

*Artab.* Che far poss'io,

S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace

Si vede reo, non si difende, e tace

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi

Non son usi a mentir.

In libertà seco ragiona: osserva,

Esamina il suo cor. Trova, se puoi,

Un'ombra di difesa. Accorda insieme

La salvezza del figlio,

La pace del tuo Re, l'onor del Trono:

Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico,

Parte dell'alma mia:

Fa, che innocente sia,

Come l'amai finor. *parte*

SCENA II.

*Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.*

*Artab.* **S**on quasi in porto. Arbace,  
Avvicinati. E voi *alle guardie*  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono*

B. 3.

*Arbac.*



*Arbac.* Il Padre

Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce, o figlio.

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte

All' incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo.

Per una via che ignora

Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi

Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

*Arbac.* Mi proponi una fuga,

Che faria prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni.

Folle che sei: la libertà ti rendo,

T'involo al regio sdegno.

Agli applausi ti guido, e forse al regno.

*Arbac.* Che dici. Al regno?

*Artab.* E' da gran tempo, il sai.

A tutti in odio il regio sangue. Andiamo

Alle commesse squadre

Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno

De' primi Duci.

*Arbac.* Io divenir ribelle?

Solo in pensar lo inorridisco! Ah padre

Lasciami l'innocenza.

*Artab.* E' già perduta,

Nella credenza altrui, Sei prigioniero,

E comparisci reo.

*Arbac.* Ma non è vero.

*Artab.* Questo non giova.

Altra ragion per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

*Arbac.* Nò, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi, *va per prenderlo*

*Arbac.* In pace

*si scosta*

Lasciami o padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,

Farò...

*Artab.* Minacci ingrato!

Parla, di che farai?

*Arbac.* No! l'ò: ma tutto

Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben, vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

*lo prende per mano.*

*Arbac.* Custodi, olà.

*Artab.* T'accheta.

*Arbac.* Olà, Custodi.

*Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.*

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

*Artab.* (Ardo di sdegno.)

*Arbac.* Padre, un addio.

*Arbac.* Và, non t'ascolto, indegno. *parte*

## S C E N A I I I.

*Artabano, poi Megabise.*

*Art.* I Tuoi deboli affetti

Vinci Artabano. Un temerario figlio

S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core

Condannarlo non posso.



*Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,  
Signor, così ti stai? Non è più tempo  
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna  
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte  
Molte vittime insieme. I tuoi rivali  
Là troveremo uniti. Uccisi questi,  
Piana è per te la via del trono. Arbace  
A liberar si voli.

*Art.* Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, e libertà. De' giorni suoi  
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

*Meg.* Che dici?

*Art.* In van finora  
Con lui contesi.

*Meg.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo.

*Art.* Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,  
E il valor de' Custodi agio bastante  
Al Re farà di preparar difese.

*Meg.* E' ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Art.* Ma rimane in ostaggio  
La vita d'un mio figlio.

*Meg.* Ecco il riparo.  
Dividiamo i seguaci. Afsaliremo  
Nell' istesso momento  
Tu il Carcere, io la Reggia.

*Art.* Ah che divisi  
Siamo deboli entrambi.

*Meg.* Ad un partito

Com.

Convien pure appigliarsi.

*Art.* Il più sicuro  
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna  
A ricompor le sconcertate fila  
Della trama impedita.

*Meg.* E se frattanto Arbace si condanna?

*Art.* Il caso estremo al più pronto rimedio.  
Risolver ne farà.

*Meg.* Di me disponi, come più vuoi.

*Art.* Deh non tradirmi amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?  
Tanto ingrato mi credi: Io mi rammento  
De' miei bassi principj: Alla tua mano  
Deggio quanto possiedo: A' primi gradi  
Dal fango popolare tu mi traesti.  
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Art.* E' poco, o Megabise,  
Quanto feci per te, vedrai s'io t'amo,  
Se m'arride il destin. So per Semira  
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...  
Eccola. Un mio comando  
L'amor sua t'assicuri, e noi congiunga  
Con più saldi legami.

*Meg.* Oh qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

*Artab.* **F**iglia, è questi il tuo Sposo.

*Sem.* (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

B 5

Di



Di stringere imenei, quando il Germano.,.

*Artab.* Non più. Può la tua mano  
Molto giovarli.

*Sem.* Il sacrificio è grande.

Signor meglio rifletti. Io son...

*Artab.* Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

*parte*

SCENA V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Seolta o Megabise. Io mi lusingo  
Alfin dell' amor tuo. Posso una prova  
Sperare a mio favor?

*Meg.* Che non farei  
Cara, per ubbidirti?

*Sem.* Eppure io temo  
Le ripugnanze tue.

*Meg.* Questo timore  
Dilegui un tuo comando.

*Sem.* Ah se tu mi ami,  
Questi imenei disciogli.

*Meg.* Io?

*Sem.* Sì. Salvarmi

Del genitor così potrai dall' ira.

*Meg.* Ti ubbidirei; ma parmi  
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Io non parlo da scherzo.

*Meg.* Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

*Sem.*

*Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora  
Più generoso amante.

*Meg.* Ed io più faggia  
Fin' ora ti credei.

*Sem.* Dunque in vano sperai?

*Meg.* Sperasti in vano.

*Sem.* Dunque il pianto...

*Meg.* Non giova.

*Sem.* Queste preghiere mie...

*Meg.* Son sparfe ai venti.

*Sem.* E bene, al padre ubbidirò, ma senti;  
Non lusingarti mai.

Ch' io voglia amarti. Abborrirò costante  
Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
Oggetto a gli occhi miei sempre d' orrore:  
La mano avrai; ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento  
Di vederti mia sposa. E per vendetta,  
Se ti basta d' odiarmi,  
Odiarmi par, ch' io non saprò lagnarmi.

Se all' amor mio non vuoi

Darmi conforto oh Dio!

Odiarmi, e lascia poi

Che sia fedele ognor.

SCENA VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a danni miei! Mandane, ah senti.

B 6

*Man.*



*Man.* Mon mi arrestar, Semira.

*Sem.* Ove t'arresti?

*Man.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Man.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un amante d'Arbace parla così?

*Man.* Parla così, Semira.

Una figlia di Serse.

*Sem.* Il mio germano.

O non ha colpa, o per tua colpa è reo.

*Man.* Questo è il maggiore

De falli suoi. Col suo morir degg'io.

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio Real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo rese.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

*Man.* Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: Temo l'affetto

Ne' Satripi, e ne' Grandi.

*Sem.* Và, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir: però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scam-

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo cuore

La prima volta a sospirar d'amore.

*Man.* Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? Perché ritorni

Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra?

Nò non voglio che richiami

D'un amor l'idea funesta,

Nè per lui afflitta, e mesta

Io ti senta ragionar.

(Come oh Dio son infelice!

Come posso tanti affanni

Sopportar? se a me non lice

Un' insolita pietà).

Se mi credi una crudele,

Se mi credi un cor di fasso

Forse in un tal passo

Tu saresti eguale a me.

## SCENA VII.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali

Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace

Megabise, Artaserse, il Genitore

Tutti son miei nemici. Ognun m'assale

In alcuna del cor tenera parte:

Mentre ad uno m'oppongo io resto agli altri

Senza difesa esposta; ed il contrasto

Sola di tutti a sostener non basto.

Se



Se del fiume altera l'onda  
Tenta uscir dal letto usato,  
Corre a questa, a quella sponda  
L'affannato  
Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene  
Il sudor, le cure, e l'artri;  
Che se in una ci lo trattiene,  
Si fa strada in cento parti  
Il torrente vincitor.

*parte*

## SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio, con Trono  
da un lato. Sedili dall'altro  
per i Grandi del Regno.  
Tavolino, e Sedia vicina al detto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,  
e de' Grandi del Regno, seguito dal restante  
delle guardie, poi Megabise.*

*Art.* **E**ccomi, o della Persia  
Fidi sostegno, del paterno foglio  
Le cure a tollerar. Son del mio Regno  
Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
Che l'inesperta mano  
Teme di questo avvicinarsi al freno.

*Meg.* Mio Re, chiedono a gara,  
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

*Art.* Oh Dei! Vengano. Io vedo ... *parte Meg.*  
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE-

## SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Sem.* **A**rtaserse, pietà.

*Man.* Signor, vendetta:

D'un reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

*Man.* Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem.* Artaserse, pietà. *si inginocchiando.*

*Man.* Signor, vendetta.

*Artas.* Sorgete, oh Dio forgete.

Il vostro affanno quanto è minor del mio!  
Teme Semira

Il mio rigor. Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

Artaserse sospira

Nel rimor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

*vedendo Artabano.*

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## SCENA X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* **E** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o dispera.

*Art.*



*Artas.* E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

*Sem.* Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un infame scure

Di Semira il Germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artasense, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto.

Vilipeso dolor!

*Artas.* Semira, a torto

M' accusi di crudel. Che far poss' io,

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà Custodi,

Arbace a me si guidi, il Padre istesso.

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva se può, Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

*Artab.* Come!

*Man.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no 'l vuoi.

Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto,

Dicmi nota è la fè; che un figlio accusa,

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

*Man.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione ha di punirlo.

Io vendicar di Serse

La morte sol deggio in Arbace. Ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore

E di Serse la morte, è il suo rossore.

*Man.* Dunque così...

*Artas.*

*Artas.* Così, se Arbace è il reo,

La vittima assicuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento...

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? Parlate. *a' Grandi*

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

*Meg.* Il silenzio d'ognun la scelta approva.

*Sem.* Ecco il germano.

*Man.* (Aimè!)

*Artas.* S'ascolti, va in Trono, e li Grandi siedono

*Artab.* (Affetti

Ah tollerate il freno!)

*nell' andare a sedere al tavolino.*

*Man.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

## S C E N A X I.

*Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.*

*Arbac.* **T**anto in odio alla Persia

Dunque son io, che di mia rea fortuna

L'ingiustizia a mirar tutta s'aduna?

Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico: infin ch'io possa

Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio,

E perchè sì bel nome

In un giudice è colpa, ad Artabano

Il giudicio è commesso.

*Arbac.* Al Padre?

*Artas.* A lui.

*Artab.*



*Arbac.* (Gelo d'orror!)

*Artab.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arbac.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Qual io son, qual tu sei, come potesti  
Farti giudice mio? Come conservi  
Così intrepido il volto, e non ti senti  
L'anima lacerar?

*Artab.* Quei moti interni,  
Che provo in me, tu ricercar non devi;  
Nè quale intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
Lo son per colpa tua. Se a miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante in faccia a questi  
Giudice non farei, reo non faresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Man.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni  
O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arbac.* (Quanto rigor!)

*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu compatisci, Arbace  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto?  
Ecco le prove. Un temerario amo e.  
Uno sdegno ribelle...

*Arbac.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga  
So, che la colpa fanno evidente;  
Eppur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo se puoi: placa lo sdegno  
Dell'

Dell'offesa Mandane.

*Arbac.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assallimi  
In sì tenera parte. Al nome amato  
Barbaro Genitor...

*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arbac.* Ma Padre...

*Artab.* (Affetti, ah tollerate il freno!)

*Man.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arbac.* Mio Re, non trovo  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi; e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* (O amor di figlio!)

*Man.* Egli ugualmente è reo,  
O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
Il giudice che fa? Questo è quel Padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arbac.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Man.* (Alma, coraggio.)

*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio  
Di giustizia, e di se non visto ancora.  
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio. *Man.*



*Man.* ( Oh Dio! )

*Artas.* Sospendi amico

Il decreto fatal .

*Artab.* Segnato è il foglio .

Ho compito il dover . *s'alza, e dà il foglio*

*Artas.* Barbaro vanto ?

*Scende dal Trono, i Grandi si levano da sedere*

*Sem.* Padre inumano !

*Man.* ( Ah mi tradisce il pianto! )

*Arbac.* Piange Mandane ! Eppur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno .

*Man.* Si piange di piacer , come d'affanno .

*Artab.* Di Giudice severo

Adempite ho le parti . Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo , o Signor ! Figlio , perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover . Soffri , che poco

Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi

L'aspetto della pena : il mal peggiore

E' de' mali il timor .

*Arbac.* Vacilla , o Padre ,

La sofferenza mia . Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo : veder recise

Sul verdeggjar le mie speranze : estinti

Su l'aurora i miei dì : vedermi in odio

Alla Persia , all' amico , a lei che adoro :

Saper che il Padre mio

Barbaro Padre . ( ah , ch' io mi perdo! ) Addio .

*in atto di partire , e poi si ferma .*

*Artab.* ( Io gelo . )

*Man.*

*Mand.* ( Io moro . )

*Arbac.* O temerario Arbace .

Dove trascorri ? Ah Genitor , perdono .

Eccomi a piedi tuoi . Scusa i trasporti

D' un infano dolor . Tutto il mio sangue

Si versa pur , non me ne lagno : e in vece

Di chiamarla tiranna ,

Io baccio quella man che mi condanna .

*Artab.* Basta , basta , pur troppo

Ai ragion di lagnarti :

Ma sappi ... ( Oh Dei ! )

Prendi un abbraccio , e parti :

*Arbac.* Per quel paterno amplesso ,

Per questo estremo addio .

Conservami te stesso ,

Placami l' idol mio .

Difendimi il mio Re .

Vado a morir beato ,

Se della Persia il Fato

Tutto si sfoga in me .

*parte fra le guardie , seguito da Megabise .*

*e partono i Grandi .*

## S C E N A XII.

*Mandane , Artaserse , Semira , ed Artabano .*

*Mand.* **A**H , che al partir d' Arbace

Io comincio a provar che sia la morte !

*Artab.* A prezzo del mio sangue ecco o Mandane

Soddisfatto il tuo sdegno .

*Mand.* Ah scellerato !

*Fuggi*



Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
 Delle Stelle, e del Sol; celati, indegno,  
 Nelle più cupe, e cieche  
 Viscere della terra;  
 Se pur la terra istessa a un empio Padre;  
 Così d'umanità privo, e d'affetto,  
 Nelle viscere sue darà ricetto.

*Artab.* Dunque la mia virtù...

*Mand.* Taci, inumano;  
 Di qual virtù ti vanti?  
 Ha questa i suoi confini; e quando eccede,  
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

*Artab.* Ma non sei quell' istessa,  
 Che fin or m' irritò?

*Mand.* Son quella, e sono  
 Degna di lode. E se dovesse Arbace  
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
 Un Padre vendicar: salvare un figlio  
 Artabano dovea. A te l'affetto,  
 L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
 D'una tenera amante  
 Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi  
 Di giudice il rigor porre in oblio:  
 Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve Ircane,  
 Barbaro Genitore;  
 Fiera di te peggiore,  
 Mostro peggior non v'è.  
 Quanto di reo produce  
 L'Africa al Sol vicina,  
 L'insospita marina,  
 Tutto s'aduna in te.

## S C E N A XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* **Q**uanto, amata Semira.  
 Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!

*Semir.* Inumano, tiranno!  
 Così presto ti cangi?  
 Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre  
 La sua vita commisi,  
 Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa  
 Barbara crudeltà. Giudice il Padre  
 Era servo alla legge. A te Sovrano  
 La legge era vassalla. Ei non poteva  
 Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,  
 Che godi di veder svenato un figlio  
 Per man del Genitore,  
 Che amicizia non hai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,  
 Se ad Arbace son grato;  
 Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

*Sem.* Ben ti credevi fin' ora,  
 Lusingata ancor io dal genio antico,  
 Pietoso amante, e generoso amico;  
 Ma ti scopre un istante  
 Perfido amico, e disperato amante. *parte*

SCE-



## SCENA XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**ell' ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni  
Dell' ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano?

*Artab.* Ah non lagnarti:  
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro  
Più misero son io.

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
Non conosco in tal momento  
Se l'amico, o il genitore.  
Sia più degno di pietà.  
So però per mio tormento,  
Ch' era scelta in me l'amore,  
Ch' era in te necessità.

*parte.*

SCE-

## SCENA XV.

*Artabano.*

**S**on pur solo una volta:  
Alfin poss' io  
Co' miei fieri rimorsi libero favellar.  
Padre inumano! muore il figlio innocente,  
E tu stesso il condanni?  
E in questa guisa empio levi la macchia,  
Che ti copre d'error,  
Oh Dio chi mai  
Resistere potrà, se il Figlio more,  
Agli insulti del fangue, e del dolore.  
Fosca nube oscura il giorno  
Rimbombare il tuono io sento,  
Cento larve ho sempre intorno  
Di spavento, e di terror.  
Dove son! qual' ombra è quella,  
Che mi sgrida, e mi minaccia  
E l'affanno è il mio rimorso  
Che la pace invola al cor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

C

ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA I.

Interno di Castello, nel quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arbac.* **P**erchè tarda è mai la morte,  
Quando è termine al martir?  
A chi vive in lieta sorte,  
E sollecito il morir.

*Artas.* Arbace.

*Arbac.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arbac.* A funestarti

Perchè vieni o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arbac.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, I passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arbac.* Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Per-

Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita.

Che a me donasti.

E se innocente, io t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottenere. Fuggi, risparmi

D'un amico all'affetto

D'ucciderti il dolor. Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica.

Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito.

Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arbac.* Signor lascia, ch'io mora.

In faccia al Mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi

T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice;

Se all'amico conservo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Senti non anco intesi

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace

Non perdiamo i momenti. All'onor mio

Basterà, che si sparga,

Che un segrero castigo

Già ti punì. Che funestar non volli

Di questo dì la pompa, in cui mirarmi

L'Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arbac.* Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese. E allora...

*Artas.* Ah parti,

Amico, io te ne priego; e se pregando

Null'ottenere poss'io. Re te'l comando.

*Arbac.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta



Esultar grato Arbace . Ascolti intanto  
Il Cielo i voti miei :  
Regni Artaserse , e gli anni  
Del suo Regno felice  
Distinguano i trionfi . E resti a lui  
Quella pace , ch' io perdo ;  
Che non spero trovar fino a quel giorno .  
Che alla patria , e all' amico io non ritorno .

*parte .*

## SCENA II.

*Artaserse .*

**Q**uella fronte sicura , e quel sembiante  
Non l'accusano reo . L' esterna spoglia  
Tutta d' un' alma grande  
La luce non ricopre ,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre .

*parte .*

## SCENA III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise,  
tutti da' cancelli, a guardia de' quali  
restano i Congiurati .*

**A**rt. Figlio , Arbace , ove sei ? Dovrebbe pure  
Ascoltar le mie voci . Arbace ? O stelle !  
Dove mai si celò ? Compagni intanto ,  
Ch' io ritrovo il mio figlio ,  
Custodite l' ingresso .

*entra fra le scene a mano destra .*

*Meg.*

**Meg.** E ancor si tarda ? *alli Congiurati .*  
Ormai tempo saria . . . Ma qui non vedo  
Nè Artabano , nè Arbace !  
Che si fa ? Che si pensa ? In tanta impresa  
Che lentezza è mai questa ?  
Artabano , Signore ?

*entrando fra le scene a mano sinistra .*

**Artab.** O me perduto !  
*uscendo dall' istesso lato , per il quale entrò .*  
*ma da strada diversa .*  
Non trovo il figlio mio . Gelar m' sento :  
Temo . . . dubito . . . ascoso  
Forse in quest' altra parte io non in vano ...  
Megabise !

*incontrandosi in Megabise , quale esce dall'  
istesso lato , per il quale entrò , ma da  
strada diversa .*

**Meg.** Artabano !

**Artab.** Trovasti Arbace ?

**Meg.** E non è teco ?

**Artab.** O Dei !

Crescono i dubbj miei .

**Meg.** Spiegati , parla ,

Che fu d' Arbace ?

**Artab.** E chi può dirlo ? Ondeggio

Fra mille affanni , e mille

Orribili sospetti . Il mio timore

Quante funeste idee forma , e descrive !

Chi sa , che fu di lui ! Chi sa se vive !

**Meg.** Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti .

**Artab.** Ah Megabise

*Nò ,*



Nò, più non vive Arbace,  
E ogn' un pietoso al Genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,  
Che l'impresa il richiede.

*Artab.* E quale impresa  
Vuoi ch' io pensi a compir, perduto il figlio?

*Meg.* Signor che dici? Avrem sedotti in vano  
Tu i Reali Custodi ed io le Schiere?  
Risolviti: a momenti  
Va del Regno le leggi  
Artaserse a giurar. La sacra tazza  
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

*Artab.* Amico, se Arbace io non ritrovo,  
Per chi deggio affannarmi?  
Tutto dispero, e tutto  
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo,  
Dalla tua mano aspetta  
Il Regno, o la vendetta.

*Artab.* Ah questa sola  
In vita mi trattien. Sì, Megabise,  
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.  
*parte.*

## SCENA IV.

Artabano.

**T**rovaste avversi Dei  
L'unica via d'indebolirmi: al solo  
Dub-

Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
Timido, disperato  
Vincer non posso il turbamento interno.  
Che a me stesso di me toglie il governo.  
Figlio, se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò che un Re svenato

Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi,

Fa, che sospenda il remo

Colà su 'l guado estremo

Il pallido Nocchier.

*parte*

## SCENA V.

Gabinetto negli Appartamenti  
di Mandane.

*Mandane, e poi Semira.*

*Mand.* **O** Che all'uso de' mali  
Istupidisca il senso, o ch'abbian l'alme  
Qualche parte di luce,  
Che presaghe le renda; io per Arbace  
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
L'infelice vivrà. Se fosse estinto  
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come?

*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non



Non v'è ciglio, che sappia  
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

*Man.* Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

*Sem.* Va, se paga non sei; passi i tuoi sguardi  
Su la trafitta spoglia  
Del mio caro germano. Osserva il seno.  
Numera le ferite, e lieta in faccia . . .

*Mand.* Taci, parti da me.

*Sem.* Che io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna

Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meriterai tanti nemici!

*parte*

SCENA VI.

*Semira.*

**F**Orsenata, che feci? Io mi credei  
Con divider l'affanno  
A me fecemarlo, e pur l'accrebbi. Allora  
Che, insultando Mandane,  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafitto, e non risano il mio. *parte*

SCENA VII.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arbac.* **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vorrei  
Dell'amata Mandane  
Calmar gli sdegni, e l'ire,  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò . . . ma dove

*Te-*

Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!

Audir non ho di presentarmi a lei.

*si ritira in disparte inosservato*

*Mand.* Olà, non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso.

*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra  
nella scena. d'onde è uscito Arbace.*

Eccovi alfine miei disperati affetti

Eccovi in libertà. Del caro amante

Verfai, barbara, il sangue. Il sangue mio

*impugna uno stile in atto d'uccidersi.*

E' tempo di verfar.

*Arbac.* Fermati.

*Mand.* Oh Dio! *vedendo Arbace le cade lo stile*

*Arbac.* Qual ingiusto furor . . .

*Mand.* Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

*Arbac.* Amica destra i miei lacci disciolse.

*Mand.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

*Arbac.* E chi poteva,

Mio Ben, senza vederti

La patria abbandonar?

*Mand.* Da me che vuoi.

Perfido traditor?

*Arbac.* Nò. Principessa,

Non dir così. So, ch' hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Mand.* O mentisci, o s'inganni, o questo labbro

*Senza*



Senza il voto dell' alma per uso favellò .

*Arbac.* Ma pur son' io ancor la fiamma tua .

*Mand.* Sei l' odio mio .

*Arbac.* Dunque crudel t' appaga ;

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.  
*presentandole la spada nuda.*

*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena .

*Arbac.* E' ver, perdona, errai :

Ma questa mano emenderà . . . .

*Mand.* Che fai ? Credi forse, che basti  
*in atto d'uccidersi.*

Il sangue tuo per appagarmi ? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un' ombra di valor .

*Arbac.* Barbara, ingrata ;

Morrò, come a te piace, *getta la spada*

Torno al carcere mio . *in atto di partire*

*Mand.* Sentimi Arbace .

*Arbac.* Che vuoi dirmi ?

*Mand.* Ah no 'l sò .

*Arbac.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene .

Qualche resto d' amor ?

*Mand.* Crudel, che brami ?

Vuoi vedermi arrossir ? Salvati, fuggi ,

Non affliggermi più .

*Arbac.* Tu m' ami ancora ,

Se a questo segno a compatirmi arrivi .

*Mand.* Nò , non crederlo amor , ma fuggi, e vivi .

*Arbac.* Tu vuoi ch' io vivi, o cara ,

Ma se mi nieghi amore ,

DI

Di pena, e di dolore

Cara mi fai morir .

*Mand.* Oh Dio che pena amara ,

Fuggi dal mio rigore ,

Ti basti il mio rossore

Più non ti posso dir .

*Arbac.* Ah m' ascolta, oh Dio vorrei . . .

*Mand.* E non parti, oh Dio perchè ?

Palesarti i mali miei

*a 2* Nò possibile non è .

Sommi Dei voi lo sapete

*Mand.* Se crudele ) è questo cor .

*Arbac.* Se innocente )

Per pietà non l' opprimete

Con sì barbaro dolor .

## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione

di Artaserse . Trono da un lato con sopra

Scettro . e Corona . Ara nel mezzo

accesa con simulacro del Sole .

*Artaserse, ed Artabano con numerosa*

*seguito, e Popolo .*

*Aras.* **A** Voi Popoli io m' offro

Non men Padre, che Re . Siatemi voi

Più figli, che vassalli .

Sarà del Regno mio

Soave il freno . Esecutor geloso

Delle leggi io sarò . Perchè sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro .

*una comparsa reca una sottopopa con la tazza,*

*Artab.*



*Artab.* Ecco la sacra tazza . Il giuramento  
 Abbia nodo più forte : *dà la tazza ad Artasf.*  
 Compisci il rito . ( E beverai la morte . )  
*Artasf.* Lucido Dio , per cui l' April fiorisce  
 Per cui tutto nel mondo , e nasce , e muore .  
 Se il labbro mio mentisce ,  
 Si cangi , or che bevo , entro il mio seno  
 La bevanda vital tutta in veleno . *in atto di*  
*( bere . )*

## S C E N A I X.

*Semira , e detti .*

*Sem.* **A**l riparo , Signor . Cinta la Reggia  
 Da un Popolo infedel , tutta risuona  
 Di grida sediziose , e la tua morte  
 Si procura , e si chiede .

*Artasf.* Numi ! *posa la tazza su l' ara*

*Artab.* Qual' alma rea mancò di fede ?

*Artasf.* Ah , che tardi il conosco ,  
 Arbace è il traditore .

*Sem.* Arbace estinto !

*Artasf.* Vive , vive l' ingrato . Io lo disciolsi  
 Empio con Serse , e merita la pena ,  
 Che il Cielo or mi destina .  
 Io stesso fabbrica la mia ruina .

*Artab.* Di che temi o mio Re ? Per tua difesa  
 Basta solo Artabano .

*Artasf.* Sì , corriamo a punir . *in atto di partire .*

## S C E N A X.

*Mandane , e detti .*

*Mand.* **F**erma o germano :  
 Gran novelle io ti reco ;  
 Il tumulto svanì .

*Artasf.* Fia ver ? E come ?

*Mand.*

*Mand.* Già la turba ribelle  
 Seguendo Megabise era trascinata  
 Fino all' atrio maggior . Quando chiamato  
 Dallo strepito infano accorse Arbace .  
 Che non fe' , che non disse in tua difesa  
 Quell' anima fedel !  
 Ciascun depose l' armi , e sol restava  
 L' indegno Megabise ,  
 Ma l' assalì , ti vendicò , l' uccise .

*Artab.* ( incauto figlio !

*Artasf.* Un nume

M' ispirò di salvarlo . E' Megabise  
 D' ogni delitto autor .

*Artab.* ( Felice inganno ! ?

*Artasf.* Il mio diletto Arbace

Dov' è ? Si trovi , e si conduca a noi .

## S C E N A U L T I M A .

*Arbace , e detti .*

*Arbac.* **E**cco Arbace , o Monarca , a' piedi tuoi .

*Artasf.* Vieni vieni al mio sen : Perdonami amico ,  
 S' io dubitai di te . Troppo è palese  
 La tua bella innocenza : Ah fa , ch' io possa  
 Con franchezza premiarti . Ogni sospetto  
 Nel popolo dilegua , e rendi a noi  
 Qualche ragion del sanguinoso acciaro ,  
 Che in tua man si trovò : della tua fuga ,  
 Del tuo tacer , di quanto ti fece reo .

*Arbac.* S' io merita , Signore ,  
 Qualche premio da te ; lascia , ch' io taccia ;  
 Il mio labbro non mente :

Credi a chi ti salvò . Sono innocente ,

*Artasf.* Giuralo almeno . E l' atto  
 Terribile , e solenne



Faccia fede del vero. Ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume.

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. *prende in mano la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arbac. *L'udo Dio per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.*

Artab. (Misero me!)

Arbac. *Se il labbro mio mentisce,*

*Si cangi entro il mio seno*

*La bevanda vital... in atto di voler bere.*

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. O Dei!

Artas. Perchè fin' or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia colpa.

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pietà di figlio. Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, o in me l'amore.

Compivo il mio disegno.

E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Arbac. Che dice!

Artas.

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

*snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa*

Arbac. Stelle!

Artab. Amici: non resta

Ch' un disperato ardir. Mora il Tiranno.

*le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.*

Arbac. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte.

Artab. Folle che dici? *(in atto di bere.)*

Arbac. Se Artaserse uccidi,

Nò, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir... *come sopra.*

Arbac. Guardami io bevo. *come sopra.*

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada.

*getta la spada, e le Guardie sollevate  
si ritirano fuggendo.*

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arbac. Oh Dio! fermate;

Signor, pietà.

Artas.



*Artas.* Non la sperar per lui.  
 Troppo enorme è il delitto.  
 Io non confondo  
 Il reo coll' innocente. A te Mandane  
 Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira  
 A parte del mio Trono;  
 Ma per quel traditor non v'è perdono.  
*Arbac.* Togliam ancor la vita. Io non la voglio  
 Se per esserti fido,  
 Se per salvarti, il Genitore uccido.  
*Artas.* O virtù, che innamora!

*Arbac.* Ah non domando  
 Da te clemenza; usa rigor; ma cambia  
 La sua, nella mia morte. Al regio padre  
 Chi ti salvò, ti chiede s' ingiurò  
 Di morir per un Padre. In questa gulla  
 S'appreggi il tuo desio:  
 E' sangue d'Artabano il sangue mio.  
*Artas.* Sorgi non più. Rasciuga  
 Quel generoso pianto anima bella.  
 Chi resister ti può? Viva Artabano.  
 Ma viva almeno in doloroso esiglio;  
 E doni il tuo Sovrano  
 L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

*Coro.* Giusto Re, la Persia adora  
 La clemenza assisa in trono,  
 Quando premia col perdono  
 D'un Eroe la fedeltà.  
 La giustizia è bella allora,  
 Che compagna ha la pietà.

**FINE DEL DRAMMA.**

48483





